

Pionde S' Italia

15. XI. 1929

Beethoven, Wagner, Respighi all'Augusteo

L'orchestra dell'Augusteo, nell'arduo
imento d'un programma tanto splen-
lido e gradevole quanto elevato e d'im-
nensa responsabilità, ha ieri, più che
nel primo concerto, data la misura e
atta del suo magnifico addestramento.
La poesia, la freschezza, la ingenuità,
mite a quei momenti di drammaticità
e di religiosa contemplazione, che
ormano la mirabile sostanza (stavano
per dire *visione*) della *sesta* beetho-
veniana, son sorti spontanei, pronti,
suggestivi dal gorgo strumentale.
La sensibilità raffinata e consapevole
di Bernardino Molinari ha impronta-
ta l'intera esecuzione, rievocandola co-
me in un sogno fascinoso, sì da coin-
volgere, investire, inebriare di dolcezza
lo spirito collettivo.

Vera e propria visione, non *mirabile*
perchè non solleva al cielo ma ci las-
cia sulla dura terra, è il poema delle
Feste romane di Respighi. La potenza
rappresentativa dell'arte di Respighi,
affermandesi soprattutto nelle composi-
zioni ispirate alla vita e all'anima
secolari di Roma, si è imposta, ormai,
ai pubblici di ogni parte del mondo.
I quali riconoscono in essa la sponta-
neità, la umanità, la immediatezza, la
misura, l'equilibrio, propri della gran-
de arte italiana. La nostra musica,
costretta a dibattersi per oltre un
quarto di secolo tra innumerevoli ten-
denze venute di fuori, s'era allonta-
nata dalla verità e dalla realtà sino
a perdere i suoi connotati. Oggi li va
ritrovando, e in Respighi li ha ritro-
vati. E poiché le sembianze della no-
stra musica, appunto perchè italiane,
eran care e gradite al mondo, ecco la
ragione della enorme diffusione dei
poemi respighiani.

Le *feste*, ieri, condotte con superba
energia da Molinari, hanno rinnovato
i consueti entusiasmi. Il canto dei
martiri e l'urlo delle belve, l'ansito dei
pellegrini che si trascinano verso Ro-
ma, l'ottobrata, con la serenata tre-
molante, il clamore della Befana sono
stati *visti e sentiti* dall'uditorio come
dei quadri possenti di plasticità.

Il fremito, la frenesia, l'irrequietez-
za prodotti dal *lassatece* passò, semo

Romani, sono stati placati d'incanto
alle prime battute dell'epopea funebre
di *Sigfrido*. Anche qui vediamo e sen-
tiamo: vediamo il corteo dell'eroe che
ascende baciato dalla luna, sentiamo
la solennità emotiva che ci trattiene
il respiro.

Chi avrebbe pensato, cinquant'anni
addietro, che a Wagner sarebbe stato
affidato oggi il compito di calmare e
deliziare, commuovere le folle?

Sarà così, certamente, delle turbino-
se creazioni di Respighi, Stravinski,
ecc., per quel principio di *assuefazio-
ne*, così bene divinato da Leopardi.

Domenica, terzo concerto Molinari:
Egmont di Beethoven; *Giulietta e Ro-
meo* (scena d'amore) di Berlioz; *Giulietta e Romeo* (danza del torchio e
cavalcata) di Zandonai; Concerto per
violino e orchestra di Casella (novità);
L'Apprenti sorcier di Dukas. r. d. r.